

COMUNITÀ MAGNIFICAT
Ritiro di Formazione sulla vita carismatica
Chianciano Terme, 27-29 dicembre 2019

IL CARISMA DELLA PROFEZIA

Il *carisma della profezia* è l'oggetto della riflessione di questa prima parte del pomeriggio. Nella nostra esperienza comunitaria esso è assolutamente conosciuto e praticato, sostanzialmente, da ciascun alleato, amico, novizio o discepolo. Cosa siamo dunque chiamati a comprendere in questa formazione? In fin dei conti di questo carisma si parla già nel *post-effusione* in una specifica tappa e se ne fa esperienza, praticamente, in ogni nostra riunione di preghiera, nei ministeri, nell'accompagnamento spirituale. Eppure questo carisma ha bisogno di essere sempre più compreso e vivificato, perché nella vita comunitaria sia la "voce di Dio" a guidare tutta l'azione carismatica volta all'edificazione del Regno di Dio.

Seguiremo un percorso che, partendo dalla definizione delle esperienze profetiche tipicamente vissute in Comunità, passando da un briciolo di storia del profetismo nella Bibbia e nella Chiesa, presentando poi tre icone bibliche di altrettanti momenti profetici che stimolino la nostra riflessione, giunga infine al momento dell'adorazione eucaristica, nella quale possiamo implorare dal Signore un desiderio vivo di amare talmente i fratelli e sorelle che il Signore ci pone davanti, da renderci disponibili con la più grande libertà a prestare a Dio – se egli lo voglia – la nostra voce.

Sette espressioni profetiche tipiche nei nostri incontri

San Paolo afferma: "*Tutti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati*"¹. Sulla base di questo insegnamento la Comunità, nata nella corrente di grazia del *Rinnovamento Carismatico Cattolico*, è aperta alla parola di Dio proclamata in profezia, cioè data per quel momento, in quella specifica situazione, soprattutto in momenti assembleari. I più tipici modi con cui si manifesta in tali circostanze il carisma profetico, sono almeno sette. Li elenchiamo soltanto, dando per scontato che la nostra assemblea ne conosca bene caratteristiche, potenzialità e rischi. Sono: la *profezia mentale* (compreso il *carisma di conoscenza*), *l'immagine profetica*, *la profezia in lingue*, *l'apertura della Bibbia "a caso"*, *l'illuminazione biblica*, *la reminiscenza biblica*, *la profezia numerica*.

Queste espressioni del carisma profetico non sono certamente esaustive delle infinite possibilità che l'amore di Dio inventa per comunicare ai propri figli la sua parola e la sua volontà. Nel momento della condivisione e delle domande che seguirà l'adorazione eucaristica, sarà possibile – se qualcuno ne sentisse la necessità – fare domande specifiche su qualcuna di esse.

Quando si parla di profezia è bene ricordare come si tratti di una comunicazione che va da Dio alle creature e, il mezzo, il *profeta*, non ha altro compito che quello di essere fedele nel trasmettere ciò che ha ricevuto, al di là della forma che la profezia può assumere. Perciò – quando si ha consapevolezza di poter essere chiamati da Dio a svolgere una funzione profetica – si deve avere la massima apertura perché il Signore possa farci "parlare a nome suo" anche attraverso i modi più disparati².

Un po' di storia del carisma profetico

"*I vostri figli e le vostre figlie profeteranno*"³. Questo fu uno degli effetti, forse il più atteso e il più "utile", della Pentecoste. L'Antico Testamento conosceva il fenomeno del profetismo riservato a singole persone che venivano investite dallo Spirito Santo specificamente per questa funzione, quella di essere *portavoce di Dio*. Dio, infatti, non costringe mai la libertà individuale degli uomini ad aderire alla sua parola e – per essere certo che tale libertà rimanga intatta – la offre sempre – esclusi casi straordinari –

¹ 1Corinzi 14,31

² Viene in mente il profeta Agabo quando, per predire a Paolo la prossima prigionia prese la cintura dell'apostolo e si legò mani e piedi, dicendo: "*Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani*" (Atti 21, 11). Fu un modo un po' strano di profetare, ma senz'altro molto efficace per far comprendere bene il messaggio al destinatario.

³ Atti 2, 17; cfr. Gioele 3, 1.

per mezzo di intermediari umani, ai quali si può credere o meno. La libertà dell'uomo – per inciso – è talmente sovrana poi che si può non credere a Dio nemmeno udendo la sua stessa voce, come accadde nel tempio di Gerusalemme quando Dio confermò le parole di Gesù dicendo in modo che tutti i presenti udissero: «*L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!*»⁴. In quella circostanza alcuni si sentirono confermati nell'aver riconosciuto in Gesù il Messia; altri, non volendo credere nemmeno a quella manifestazione così evidente, dichiararono che quella voce non era di Dio ma si era trattato di un tuono⁵...

Nel Nuovo Testamento – con la discesa dello Spirito Santo nei cuori dei fedeli – la profezia diviene una delle caratteristiche dei credenti. Questa operazione dello Spirito diviene, per così dire, “consueta”. Straordinaria – perché straordinario ne è l'Autore e straordinari possono esserne gli effetti – ma consueta, perché di consueto essa si manifesta in mezzo al popolo di Dio, tanto nei momenti in cui il popolo è radunato in preghiera, quanto in quelli in cui, il singolo credente può parlare a nome di Dio a chi il Signore, attraverso di lui, voglia parlare⁶.

Nel corso della storia della Chiesa, a partire dalle primitive comunità cristiane, il profetismo ha avuto una “evoluzione” che l'ha portato ad essere usato in modo più o meno intenso e diffuso col passare del tempo.

Dalle lettere di Paolo comprendiamo quanto la profezia fosse vissuta e desiderata durante gli incontri di preghiera che si vivevano comunitariamente, tanto da spingere l'apostolo a dare istruzioni precise per il suo uso ordinato. Paolo esorta in modo piuttosto deciso i cristiani a chiedere, oltre agli altri, questo carisma, riconoscendo in esso un'efficace arma per mostrare la presenza di Dio nella comunità a chi arrivasse per la prima volta in mezzo a loro. Scrive così al capitolo 14 della sua prima lettera ai Corinzi.

Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia... Chi profetizza parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto... Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia... Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!⁷.

Conosciamo tutti questa esperienza, l'abbiamo vista accadere davanti ai nostri occhi molte volte e diversi di noi l'hanno sperimentata in prima persona quando, per la prima volta nella nostra vita, abbiamo sentito Dio che parlava direttamente con noi. Tutti i dubbi che prima potevamo nutrire sulla sua esistenza o sul suo reale coinvolgimento nella nostra vita, furono spazzati via in un colpo solo da quella Parola che, proclamata da un fratello o da una sorella fino a quel momento sconosciuti, aveva scoperto il nostro pensiero o il nostro peccato. Quella profezia ci portò alla consapevolezza della presenza di Dio nel suo corpo mistico, nella Comunità, cioè, nella Chiesa.

Padre Raniero Cantalamessa, in una catechesi tenuta ad una grande assemblea del Rinnovamento, parlando della profezia nella storia della Chiesa, ricordò come, a partire dal II secolo, gradualmente essa subì una specie di eclissamento.

Stando alle parole di san Pietro nel discorso di Pentecoste, la Chiesa nasce tutta quanta come realtà profetica. Tutti – figli figlie, giovani e anziani – sono profeti⁸. Questa accezione estensiva non annulla, tuttavia, quella più specifica, tanto che Paolo può affermare: “*Forse che tutti sono profeti?*”⁹ Ci sono dunque, all'inizio della Chiesa, alcune persone particolarmente dotate del carisma che vengono abitualmente chiamati *profeti*¹⁰. In questa accezione più ristretta, i profeti, insieme con gli apostoli e, talvolta, con i dottori o maestri, costituiscono una funzione costitutiva della Chiesa¹¹. Tale profetismo specifico conobbe due realizzazioni: la forma *comunitaria*, costituita dai profeti che vivono stabilmente in una comunità e quella dei profeti *itineranti* che conosciamo soprattutto dalla *Didachè*.

Dopo la metà del II secolo il profetismo va rapidamente in crisi, cominciando proprio dai profeti *itineranti*. Il fattore determinante della crisi fu il fenomeno del Montanismo scoppiato in Asia Minore. I montanisti rivendicavano ai loro profeti e alle loro profetesse una autonomia assoluta, cadendo in eccessi che squalificarono il carisma agli occhi della Chiesa (eccetto Tertulliano che fu il loro accanito difensore!).

⁴ Giovanni 12, 28

⁵ Cfr. Giovanni 12, 29.

⁶ Cfr. ad esempio Atti 13, 1-3; 21, 10-11.

⁷ 1Corinzi 14, 1b.3.5.24-25.

⁸ Cfr. Atti 2, 14ss.

⁹ 1Corinzi 12, 29.

¹⁰ Cfr. Atti 11, 27; 13, 1; 15, 32; 21, 9-10.

¹¹ Cfr. Atti 13, 1-3; 1Corinzi 12, 29.

La crisi del primitivo profetismo non portò a una sua scomparsa dalla Chiesa, ma piuttosto a una sua istituzionalizzazione, cioè a un suo assorbimento nell'orbita della gerarchia. Il carisma profetico come del resto quello dell'insegnamento – viene sempre più spesso messo in connessione con l'ufficio, cioè con l'episcopato e con la gerarchia. Quando non indica il dono di alcuni santi di predire il futuro, la profezia, specie in seguito alla polemica con i protestanti, si riduce alla prerogativa del magistero di interpretare autenticamente la Scrittura e insegnare la vera dottrina¹².

La situazione descritta da padre Raniero si è protratta fino al xx secolo e non si è più vissuta in modo diffuso l'apertura al carisma profetico da parte dei semplici fedeli.

Col Concilio Ecumenico Vaticano II, però, la situazione è cambiata e con essa è mutata la percezione che la Chiesa aveva di se stessa: si è, in qualche modo, rovesciata la prospettiva. I padri conciliari hanno posto un deciso accento sulla Chiesa come *popolo di Dio* e, con la fioritura di movimenti e di nuove comunità che il periodo post-conciliare ha portato con sé, ciò ha prodotto in particolare il "ritorno" della dimensione carismatica nel popolo di Dio, in tutti i suoi fedeli: un decreto del Concilio, ordina perentoriamente: "*Ciascun membro della Chiesa deve rendere testimonianza a Gesù con spirito di profezia*"¹³.

Proprio il *Rinnovamento Carismatico* ha contribuito enormemente a restituire il senso della dimensione profetica dei singoli membri della Chiesa. Padre Raniero lo definisce un movimento "profetico", prima ancora che "carismatico". Il *Rinnovamento* – lungi dal rimanere un movimento a se stante, finalizzato a formare una specificità nella Chiesa – è stato suscitato dal Signore nel nostro tempo, per restituire la vitalità che i secoli avevano sottratto alle espressioni carismatiche con la loro istituzionalizzazione.

Comunità come la nostra si inseriscono perciò in un disegno molto ampio. Esse non servono solo a se stesse ma ad assolvere un compito: salvaguardare il carisma del *Rinnovamento*¹⁴, perché esso rimanga attivo nella Chiesa, aiutandola ad innamorarsi sempre più della sovrana opera dello Spirito, che desidera agire in modo libero, inafferrabile, perché la salvezza raggiunga tutti gli uomini.

La profezia nella Comunità Magnificat

Oggi, il Signore, chiede alla Comunità Magnificat di prendere più decisamente coscienza di essere abitata dallo Spirito Santo, che la vivifica e la rende adatta al servizio che le è chiesto, per proseguire nel mondo la costruzione del Regno di Dio. Più volte i responsabili generali – e non soltanto in questo mandato – hanno sentito ripetersi in preghiera l'invito a spingere la Comunità a divenire sempre più strumento di salvezza per tutti gli uomini che il Signore mette sulla sua strada. L'evangelizzazione – carisma riconosciuto della Comunità – deve diventare l'assillo comunitario, con la stessa intensità che Paolo viveva nel portare a compimento la sua vocazione: "*Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!*"¹⁵.

L'evangelizzazione, come spesso ci siamo ripetuti e ormai sappiamo con chiarezza, è andare a proclamare che Cristo è risorto e che noi ne siamo testimoni, nello stesso semplicissimo modo che anche gli apostoli e i discepoli della prima ora usavano. Su questo siamo diventati abbastanza bravi, per non dire quasi "professionisti". Ora però – questo ci pare di dover annunciare in questo tempo – abbiamo bisogno di sperimentare quei segni e quei prodigi che accompagnavano la predicazione della Parola, confermandola¹⁶.

Naturalmente ci viene subito da pensare a quello che con il termine "prodigi" viene suscitato dalla nostra fantasia: i miracoli. Ma oggi, se c'è un miracolo evidente che più di tutti gli altri parla, è proprio quello della conversione di qualcuno che, fino a poco tempo prima, non credeva a niente. Sono personalmente testimone, insieme a tanti di voi, di un numero grandissimo di tali prodigi.

La nostra Italia, dopo un'opera diabolica pervasiva, si trova imbevuta di scetticismo strutturale. Oltre un secolo di attività pedagogica e didattica portata avanti con tutti i mezzi (dalla scuola pubblica – coi

¹² PADRE RANIERO CANTALAMESSA, *La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19,10)*, catechesi tenuta nella xxxi convocazione Nazionale del RnS, Rimini, il 3 maggio 2008, reperibile in <http://www.cantalamezza.org/?p=1011>.

¹³ *Presbyterorum ordinis*, 2.

¹⁴ Come affermò monsignor Joseph Paul Cordes, allora Presidente del *Pontificio Consiglio Cor Unum per la carità del Papa*, già vice presidente del *Pontificio Consiglio per i Laici*, nel primo convegno delle Comunità di Alleanza del *Rinnovamento nello Spirito*, nel giugno 1997 a Castelfusano (Roma), cfr. *Venite e Vedrete* n. 52, giugno 1997.

¹⁵ 1Corinzi 9, 16.

¹⁶ Cfr. Marco 16, 20.

suoi testi storici, filosofici e scientifici – alla cultura – propinata da intellettuali, scrittori, poeti, cantautori, giornalisti e conduttori –) ha smantellato le basi millenarie della fede semplice del popolo cristiano, insinuando in tutti i modi dubbi di qualsiasi genere sopra ciascuna delle verità di fede offerte dal Vangelo. Perciò è sempre una meraviglia vedere operarsi il miracolo della fede che rinasce attraverso un semplice momento di preghiera (magari scalcinato e completamente privo di preparazione) nel quale qualcuno si apre al carisma profetico e... Dio parla a quell'anima.

Diventare consapevoli che questo "prodigio" dipende semplicemente dal fatto che qualcuno ha dato la propria disponibilità ad "aprir bocca" è di fondamentale importanza. Bisogna aprire bocca, cari fratelli e sorelle: per invitare qualcuno a partecipare all'incontro di preghiera, al Seminario, alla Giornata comunitaria, ad un momento fraterno... Bisogna poi aprire bocca per dare voce alle ispirazioni che lo Spirito Santo dona con larghezza, purché si tenga il cuore concentrato in Dio e aperto a quello che lui voglia dire attraverso di noi.

La Comunità Magnificat è chiamata in modo speciale a questo, sia per il suo essere parte della corrente carismatica cattolica, sia per la propria vocazione specifica nel dare al mondo quanto si è ricevuto, la proclamazione del Magnificat: Dio *"ha guardato all'umiltà della sua serva... grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome... di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono... ha soccorso Israele ricordandosi della sua misericordia"*¹⁷.

Icone bibliche di profeti

La Bibbia ci presenta moltissimi modelli di profezia cui possiamo ispirarci e per poterci regolare nella nostra missione evangelizzatrice in qualità di profeti, di uomini e donne, cioè, che prestano la voce a Dio perché egli possa parlare, oggi.

Giona, paura e mancanza di carità

La più antica che mettiamo adesso davanti a noi è quella di Giona, che ci mostra elementi assai utili alla nostra riflessione.

Dio parla con Giona e lo invita a profetizzare in favore di una città (che noi oggi definiremmo irachena) molto grande: *"Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me"*¹⁸. Giona, a questo punto, dovrebbe alzarsi e partire, ma ha un problema: non ha voglia di fare quello che il Signore gli sta ordinando e fuggire¹⁹. Badate bene, non ha dubbi sul fatto che Dio gli abbia parlato, anzi! Perché, allora, non vuol andare a fare quello che Dio gli ha detto? Vediamo quali potrebbero essere le ragioni e magari scopriremo che gli stessi motivi potrebbero essere presenti anche in noi per non fare i profeti quando il Signore ci invia a qualcuno per parlargli in suo nome.

Il primo motivo, secondo alcuni esegeti potrebbe essere stata la coscienza che Giona aveva che, la voce profetica, di solito, non riceve l'applauso della folla, ma piuttosto ne riceve in cambio pene e percosse. Perciò Giona ha paura e scappa.

Il secondo motivo, reso più plausibile dal finale della storia, potrebbe avere a che fare con un pregiudizio radicato nel cuore del profeta: non vuol andare ad ammonire da parte di Dio perché si emendino e possano salvarsi quelli che per lui sono dei *nemici*. Ninive non è una città d'Israele, anzi è una città proprio di quella terra che spesso porta minacce al popolo eletto; perciò non vuol profetizzare in loro favore.

Usciamo dalla storia di Giona e veniamo ai nostri cuori: quando sentiamo quella voce sommessa dello Spirito che viene a spingerci verso un'azione profetica verso qualcuno, se insieme a quella sentiamo pure una resistenza a fare quanto lo Spirito ci sta suggerendo, cos'è che ci trattiene? Abbiamo paura delle conseguenze? Abbiamo paura di patire a causa di ciò che stiamo per dire? Forse temiamo di perdere qualcosa – ad esempio la faccia – davanti agli altri...

Magari potremmo avere un pregiudizio nei confronti della persona da evangelizzare per mezzo della profezia, cioè, non la amiamo. Giona, una volta costretto da Dio (in modo piuttosto plateale, in verità) ad andare a profetizzare nella città di Ninive, portò un annuncio di sciagura terribile: *"Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!"*. Seguendo il testo ci si rende conto che Dio non era stato così categorico

¹⁷ Luca 1, 48a.49-50.54.

¹⁸ Giona 1, 2.

¹⁹ Cfr. Giona 1, 3.

nei confronti della città peccatrice, ma Giona, evidentemente, faceva il tifo per qualcosa del genere. Tant'è che, mentre il Signore, davanti al pentimento dei niniviti si commuove, egli invece si adombra, giudicando addirittura Dio per troppa bontà²⁰.

Gli esempi verrebbero facili per trasportare questa storia ai giorni nostri. Uno però mi sembra di doverlo indicare alla nostra assemblea. Insieme ad altri sono testimone di come non sia affatto difficile portare alla fede cristiana qualcuno che provenga da quella islamica. La base comune di fede in un unico Dio rende il tutto, inizialmente, molto più semplice rispetto alla fatica che si fa normalmente con persone cristiane, battezzate, comunicate e cresimate, ricolme di scetticismo.

Sento continuamente intorno a me – in ambienti cristiani – una strana paura di questi fratelli che, sempre di più, vengono a contatto con noi. Raramente ci mettiamo nella disposizione d'animo di considerarli persone da evangelizzare. Eppure proprio con loro si potrebbe facilmente portare una testimonianza che mostri loro il volto misericordioso del Dio che li ama! Li temiamo come nemici o li amiamo come fratelli?

Gesù, la delicatezza della verità

Gesù fu un profeta, riconosciuto da molti ebrei e molti pagani. Un episodio, sopra tutti gli altri, ci racconta l'opera profetica di Gesù, in una situazione quale pure per noi potrebbe essere agevole, quella della relazione da persona a persona. Si tratta dell'episodio della Samaritana incontrata presso il pozzo di Giacobbe²¹.

Gesù, rimasto solo mentre gli apostoli sono andati nella città a fare provvista di cibi, sta aspettando un'anima. Lui la conosce e sa che situazione stia vivendo, in quali peccati sia immersa. Ma non è così che le si presenta. Anzi. È lui a mostrarsi bisognoso e privo di pregiudizi: chiede da bere a una samaritana, cioè si mostra debole ad una peccatrice seriale, parte di un popolo eretico²².

Intreccia un dialogo con la donna, non la giudica, fa crescere gradualmente in lei la fiducia. Solo allora propone la sua parola che sarà riconosciuta come profetica, quando la porta a svelare il suo peccato ed ottenendo una prima confessione di fede: "*Signore, vedo che tu sei un profeta*"²³, fino alla rivelazione del suo essere il Messia: "*Sono io che parlo con te*"²⁴.

Portiamo la nostra attenzione, adesso, sulla nostra maniera di relazionarci con il prossimo, quando comprendiamo che potremmo essere uno strumento di grazia per esso: vediamo in lui, in lei, un'anima da amare e con la quale intrecciare una relazione che gradualmente porti alla fiducia reciproca? Abbiamo la pazienza sufficiente per aspettare un certo grado di confidenza prima di dare la parola profetica?

Abbiamo proprio bisogno di imparare da Gesù ad avvicinarci alle anime, con la delicatezza che esclude qualsiasi giudizio, ben attenti a non lasciarci vincere – mentre offriamo la profezia che chiama alla santità di vita – dal desiderio di mostrarci migliori di colui o colei verso i quali il Signore ci invia...

Paolo, la forza della testimonianza

San Paolo, l'evangelizzatore per eccellenza, il campione della fede nel primo secolo, l'instancabile annunciatore di Cristo, nel suo primo viaggio missionario, proprio nei primissimi tempi si trovava – insieme a Barnaba – nell'isola di Cipro ed evangelizzava il proconsole romano, Sergio Paolo.

Attraversata tutta l'isola fino a Pafos, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: "Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole". Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e

²⁰ Cfr. Giona 4, 1-3.

²¹ Giovanni 4, 5-26.

²² Cfr. Giovanni 4, 7.

²³ Giovanni 4, 19.

²⁴ Giovanni 4, 26.

brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore²⁵.

Questo episodio mi ha sempre colpito per la sua forza – certamente mi colpisce anche perché mi trovo molto mancante davanti a questa determinazione a lottare con piena energia davanti a chi voglia distogliere le anime dall'annuncio della salvezza – e per il finale, che mi ha sempre strappato un sorriso, quando si dice che il proconsole credette “*colpito dall'insegnamento del Signore*”, ma io sospetto che veder avverarsi le parole di Paolo scagliate in faccia al mago abbia contribuito un po' di più a far credere il funzionario imperiale.

Tale determinazione che porta Paolo a profetizzare addirittura un male – temporaneo, per carità, ma sempre un male – pur di poter proclamare con potenza il Vangelo, da dove nasce? Nasce forse dal desiderio dell'apostolo di vincere sopra l'avversario? O non piuttosto dall'amore per la persona che si apre alla luce e alla salvezza?

Mi colpisce poi che Paolo profetizzi la cecità a Bar-Iesus, proprio quella che aveva colpito pure lui quando era stato abbagliato dalla luce di Cristo sulla via di Damasco. Non riesco a non vederci dietro il desiderio da parte dell'evangelizzatore che anche l'avversario una volta riacquistata la vista degli occhi, possa vedere anche lui la luce della salvezza.

Tanta determinazione nel difendere l'annuncio del Vangelo davanti ai suoi nemici più accaniti e dichiarati, pronti anche a dar voce a profezie meno “accomodanti”, abita in noi? Dovremmo forse chiedere quello zelo che portò Gesù a non aver riguardo nel farsi una “sferza di cordicelle” pur di liberare il Tempio di Dio – l'anima dell'uomo – da quanti vi fanno mercato?

Conclusione

Quando ho iniziato a pregare per prepararmi a questa catechesi ho ricevuto una parola di Dio e ve la consegno adesso.

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro, Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome²⁶.

Molti altri segni fece Gesù... molti altri segni Gesù farà, se gli presteremo la nostra voce, la nostra persona, come profeti, suoi portavoce, umili e fedeli, pieni di amore e di trasporto per le anime cui il Signore ci invia.

Adesso, cari fratelli e sorelle, con tante suggestioni nella mente e nel cuore, mettiamoci davanti a Gesù Eucaristia e lasciamo che sia lui a portare i nostri pensieri e i nostri desideri verso l'apertura a questo *dono* della profezia, a questo *dovere* della profezia. Amen.

²⁵ Atti 13, 6-12.

²⁶ Giovanni 20, 30-31.